

Il convegno OIR sulle opportunità verdi

RINNOVABILI, CINA "FA' PASSI DA GIGANTE"



Milano, 22 mar. - Con la crisi nucleare in Giappone, brilla ancora di più la stella delle **rinnovabili**, un mercato che nel 2010 ha registrato investimenti per circa 160 miliardi di euro e in cui la Cina “ha fatto passi da gigante”. Sono questi alcuni dei numeri che hanno fatto da sfondo all’incontro “Fonti **rinnovabili** e mercato cinese. Quali opportunità per le imprese italiane?”, organizzato dall’Oir, l’Osservatorio internazionale sull’industria e la finanza delle **rinnovabili**. Un incontro, quello dell’osservatorio presieduto da Andrea Gilardoni, che ha avuto un ospite d’eccezione, il professor Long Weiding dell’università Tongji, a cui è toccato il compito di tracciare lo scenario che si sta delineando a Pechino e le opportunità che può aprire. “La Cina in questo campo ha fatto passi da gigante e dove si muove lo fa in maniera non leggera”, ha ricordato Gilardoni.

A guidare la corsa cinese, secondo quanto ha delineato Long, sono principalmente due trend: da un lato la fame **energetica** del paese asiatico, spinta fra le altre cose dalla veloce **urbanizzazione** in atto, dall’altro gli obiettivi del governo in ambito di inquinamento, concordati anche in sedi internazionali. E se allora bisogna considerare che il **consumo elettrico** “sale di circa il 6% l’anno” e che la potenza installata è passata dai 319 gigawatt del 2000 ai 950 gigawatt del 2010” (una quantità maggiore di quella prodotta da tutta l’Ue), non si può non tener conto che il 75% viene dal carbone, il 19% dal petrolio, un 4% dal gas e appena un 1,2% da risorse non fossili.

A partire da questi scenari, tenendo in considerazione che attualmente il **consumo di energia elettrica** procapite in una megalopoli come Shanghai è circa ¼ di quello di New York e metà di quello di Tokyo - e quindi è destinato inevitabilmente a salire - e tenendo conto anche che, se già a partire dallo scorso anno il 50% dei cinesi vive in città, questa percentuale è destinata a salire al 66% entro il 2025, la fame di **energia** della Cina è facile da immaginare. Se poi si considera che l’obiettivo del governo di Pechino – inserito nel Dodicesimo Piano Quinquennale 2011-2015 ([questo dossier](#)) - è “un utilizzo di **energie** non fossili pari all’11,4% nel 2015 e al 15% nel 2020” e lo stop arrivato sul **nucleare** dopo il terremoto che ha colpito il Giappone ([questo articolo](#)), le opportunità che si aprono sulle **rinnovabili** sono decisamente ampie, anche considerando che la Cina produce già il 40% dei pannelli **fotovoltaici** del mondo e che ha un ruolo sempre più di primo piano anche nell’**eolico**.

Certo, la situazione non è tutta rose e fiori: oltre ai problemi legati alla trasmissione, la geografia, per esempio, non favorisce lo sviluppo delle **energie alternative**, perché “per il **solare** la zona più interessante è il Tibet”, mentre per l’**eolico** “è la parte nord del Paese”, e queste sono le zone “meno sviluppate” e quindi meno energivore. Bisogna mettere in conto, poi, che, immaginando una piramide, “le **rinnovabili** stanno in alto, la base è il risparmio **energetico**, poi viene l’aumento di efficienza, poi le pompe di calore”. La presenza di grandi monopoli in segmenti quali **nucleare**, **idroelettrico** ed **eolico** costituiscono senz’altro una barriera d’ingresso. Se il **fotovoltaico** è un mercato saturo, “le opportunità per le imprese italiane – ha concluso Long – vengono dalle nuove tecnologie (come **fuel cells**, **biogas**, **inceneritori**, **sistemi di waste management**), dalle tematiche relative alle **smart grid** e dall’**energia urbana intelligente**”.

Ma cosa devono fare le aziende italiane per sfruttare questi spazi? Le opinioni di chi ha partecipato al tavolo moderato da Marino Lizza - esponenti di Confindustria, del mondo della finanza, delle aziende che si occupano di **energia** e delle amministrazioni pubbliche – hanno dei punti in comune: due su tutti, inserirsi nelle **nicchie**, possibilmente quelle ad alto **valore aggiunto**, e fare sistema, così da sopperire alle piccole **dimensioni** delle **Pmi italiane**, soprattutto di fronte ad un mercato delle **dimensioni** di quello cinese. Per il secondo punto la strada è in qualche modo segnata, e passa per l'affidarsi a realtà istituzionali come le ambasciate, i consolati, e l'Ice. Proprio Ferdinando Guelli dell'Istituto per il commercio estero ha spiegato che “il contesto politico ed economico è favorevole”, con il nostro export verso la Cina che è cresciuto e Pechino che ha “rimosso l'obbligo per le industrie dell'eolico di usare almeno il 70% di componenti costruiti in loco”, per “andare a occupare **nicchie** di componenti tecnologici a **valore aggiunto**”. La crescita di produzione delle **turbine eoliche** di maggior potenza (1,5-2MW) riflette il rapido sviluppo dell'**offshore**, “il modo migliore per la Cina di sfruttare l'eolico”. Alla lista delle opportunità si aggiunge “la forte necessità di sviluppo di reti di trasmissione intelligenti (smart grids) e di sistemi di gestione efficienti”, spiega Guelli che conclude con cinque parole chiave: “analisi, strategia, partnership, localizzazione e relazioni”, sfruttando, per quest'ultime, il ruolo delle istituzioni.

“Le **relazioni** sono un punto cruciale – ha confermato Cristiana Pace, responsabile del desk Asia di Confindustria – Le nostre **Pmi** da sole non ce la fanno. Il supporto delle **banche**, ad esempio, è fondamentale”. Gli **investimenti** sulle **rinnovabili** e la protezione della proprietà intellettuale costituiscono ancora oggi dei punti critici. “I fondi di venture capital continuano a investire sulle energie **rinnovabili**, ma la dipendenza dagli incentivi pubblici rappresenta un grosso rischio per gli **investitori**” ammette Stefano Carpigiani di Cleantech. “Bisogna – ha concluso il professor Long – che entrino come **sistema**, perché dal punto di vista del prodotto sono piccole realtà: devono arrivare con **tecnologie** d'avanguardia, inserendosi in mercati di grande scala ma di alta **tecnologia**”.

di Matteo Buffolo